

L'indignazione di Galeano, tra romanzi, giornalismo e pallone

di Paolo Di Paolo

A quasi un anno da Gabo, Gabriel García Márquez, un altro grande pezzo di letteratura sudamericana se ne va. Uruguayano, Eduardo Galeano è morto ieri a Montevideo, aveva 74 anni e uno sguardo che costringeva quello altrui a essere più profondo. Aveva fatto parecchi lavori, diversi da quello di scrivere, giornalista per un periodico su cui firmava anche Vargas Llosa, arrestato dai militari nel 1973 e esiliato in Argentina. Con *Le vene aperte dell'America Latina*, all'inizio degli anni Settanta, si era messo in testa di mescolare romanzo, *l'accuse*, trattato di economia politica, dimostrando che la narrativa può avere, eccome, enorme peso politico. Ma nelle decine di romanzi scritti nel corso degli anni c'è soprattutto il segno del narratore puro, istintivo, uno che - come gli capitava di dire - aveva imparato a narrare nei vecchi caffè di Montevideo. La bellezza e la mi-

seria, lo sfasciume e l'incanto, c'è tutto nei libri di Galeano: come sul campo da calcio, esaltato in *Splendori e miserie del gioco del calcio*. Scrisse perfino un elogio del nostro Baggio: "In questi ultimi anni nessuno ha offerto agli italiani tanto buon calcio e tanti argomenti di discussione. Il calcio di Roberto Baggio possiede un mistero: le gambe pensano per conto loro, il piede spara da solo, gli occhi vedono i gol prima che questi si materializzino".

IL CALCIO non come metafora ma come verità, verità anche brutale e polverosa. Verità dell'umano. Quelle che affiorano dalle sue storie attraverso miti, facce, maschere. Personaggi storici e personaggi frutto della visione, artisti, generali, rivoluzionari. Nel fiume del tempo che passa, tra memorie private e collettive, "giorni e notti di amore e di guerra", come recita il titolo di un suo libro del 1987. Prolifico, fluviale Galeano, indignato fino

all'ultimo. Uno scrittore fino in fondo nel presente. "Il tempo - ha scritto una volta - si burla dei confini che noi inventiamo per credere che lui ci obbedisca: tuttavia, il mondo intero celebra e teme questa frontiera. Un invito al volo - Millennio che va, Millennio che viene - l'occasione è propizia agli oratori dalla retorica infiammata che disquisiscono sul destino dell'umanità e a quei messaggeri dell'ira di Dio che annunciano la fine del mondo e lo sfascio generale; intanto, il tempo continua, silenzioso, il suo cammino lungo le vie dell'eternità e del mistero. In verità, non c'è nessuno che sappia resistere: in una data simile, per arbitraria che sia, chiunque sente la tentazione di domandarsi come sarà il tempo che sarà. Abbiamo una sola certezza: nel ventunesimo secolo, se ancora saremo qui, tutti noi saremo gente del passato millennio". E lui, Galeano, nella sua e oltre ogni epoca, come ogni grande scrittore. Ma fino all'ultimo istante in attrito



Eduardo Galeano Ansa

con l'oggi, con il giorno per giorno, dotato del coraggio delle posizioni radicali. Come in queste righe scritte un anno fa: "Già non ne resta molta, di Palestina. Passo dopo passo Israele la sta cancellando dalla mappa. I coloni invadono, e dietro di loro i soldati modificano la frontiera. I proiettili sacralizzano il furto, in legittima difesa. Non c'è guerra aggressiva che non dica d'essere guerra difensiva. Hitler invase la Polonia per evitare che la Polonia invadesse la Germania. Bush invase l'Iraq per evitare che l'Iraq invadesse il mondo. In ognuna delle sue guerre difensive Israele ha inghiottito un altro pezzo di Palestina, e il pasto continua. Il divorare si giustifica con i titoli di proprietà che la Bibbia ha assegnato, per i due-mila anni di persecuzioni che il popolo ebreo ha sofferto, e per il panico causato dai palestinesi che hanno davanti".